

Pubblicazione bimestrale - Anno XXV - N° 1 - Giugno 2009 - Spedizione in A.P. Art. 2 comma 20/c L. 662/96 - Filiale di Imperia

Non abbiamo alcun potere contro la Verità, ma per la verità



La **forza** *della* **verità**

Dio: speranza viva che è nel mio cuore

Speranza umana e divina

Le promesse di Gesù

Gesù invita i suoi discepoli ad avere fede in Lui, anzi abbina la fede in Dio alla fede in Lui: *«Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me»*. Se abbiamo fede in Lui che cosa dobbiamo credere? Ecco che immediatamente Gesù dice in *«che cosa credere»*, ossia dà alla fede dei contenuti: *«Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io»*. Gesù ribadisce la sua identità: egli è Figlio di Dio e quindi chiama Dio *«Padre mio»*. Quindi per prima cosa bisogna credere che Egli sia chi dice di essere. Questo è un punto molto importante, basilare. È il fondamento. Poi Gesù rivela di conoscere la *«Casa del Padre»* e di sapere che vi sono *«molti posti»*. Poi informa che sta andando proprio lì, presso il Padre, allo scopo di *«preparare un posto ai discepoli»* per poi tornare, prenderli con sé in modo da stare con lui... Per quanto tempo? Gesù in quel momento non lo dice, ma in un'altra occasione ha detto esplicitamente: *«Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno»* (Gv 6,40).



«Le mie parole non passeranno»
Mt 24,35

Quindi Gesù vuole condurre coloro che credono in Lui nella *«Casa del Padre»* per dimorare sempre con Lui, nella sua stessa condizione di Risorto. Questa è la sua promessa.

Gesù non si limita a chiedere di credere in Lui, alla sua identità di Figlio, ma subito rivela quello che intende fare per coloro che credono in Lui.

Però quello che Gesù sta promettendo non è visibile, bisogna fidarsi delle sue parole, della sua promessa e attendere che si realizzi. Questa *«attesa fiduciosa di una promessa»* basata sulla rivelazione di Dio ha il nome di *«speranza»*.

L'Autore della Lettera agli Ebrei mostra in modo chiaro la relazione tra fede e speranza:

«La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono» (Ebr 11,1). Credere in Gesù diventa così *«fidarsi di Lui»* e sperare ciò che promette. Ma esistono diversi tipi di speranza, vediamoli da vicino.

La speranza umana

Per prima cosa parliamo della speranza umana.

Sulla base delle nostre conoscenze, che poi è il bagaglio di ciò in cui crediamo, noi formuliamo le nostre speranze. Ogni persona può sperare. Il proverbio dice: *«La speranza è l'ultima a morire»*.

Molte volte si spera anche che accada l'improbabile o addirittura l'impossibile. Una ferma speranza umana può anche ottenere risultati sorprendenti, perché effettivamente in ognuno di noi ci sono risorse che si manifestano soltanto in casi *«disperati»*. Quando siamo sull'orlo della *«disperazione»*, ossia quando le speranze normali cessano, a volte c'è un guizzo di speranza ulteriore, la *«speranza della disperazione»* potrebbe chiamarsi, che può andare oltre la speranza ordinaria e dischiudere nuove possibilità.

La speranza umana in Dio

Chi crede in Dio *«spera»* in lui e nelle sue promesse.

Si tratta ancora di speranza umana, ma fondata non più sulle proprie conoscenze, sulla propria esperienza o sulla competenza di altri, ma sulla Rivelazione di Dio. Ancora dalla Lettera agli Ebrei troviamo questa precisazione: *«Senza la*

«Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via». Gli disse Tommaso: *«Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?»*. Gli disse Gesù: *«Io sono la via, la verità e la vita»* (Gv 14, 1 - 6).

fede è impossibile essergli graditi; chi infatti s'accosta a Dio deve credere che egli esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano» (Ebr 11,6).

Da questo passo risulta che *«credere all'esistenza di Dio»* è strettamente unito a credere che *«Egli ricompensa coloro che credono»*. Questa ricompensa è quindi attesa, ossia *«sperata»*. Nell'Antico Testamento troviamo la rivelazione della *«Giustizia retributiva di Dio»*. Dio promette che chi rispetta la sua legge riceverà da Lui ogni benedizione: salute, prosperità, ricchezza, lunga vita, una buona moglie o marito e figli...

Il capitolo 11 della Lettera agli Ebrei passa in rassegna coloro che hanno creduto e sperato in Dio: Abele, Enoch, Noè, Abramo... e poi Isacco, Giacobbe, Mosè... e tanti altri. Sofferamiamoci su Abramo.

Abramo è chiamato da Dio e parte fidandosi di Lui: *«Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava»* (Ebr 11,8-10).

Abramo uomo di fede e uomo di speranza. Qual era il contenuto della sua speranza? La promessa di Dio di arrivare a possedere la terra di Canaan e di avere una discendenza molto numerosa.

Il figlio Isacco arriva quando ormai Abramo ha cento anni e Sara 90.

Dio ha veramente messo alla prova la capacità umana di sperare da parte di Abramo.

Sperare contro ogni speranza

Infatti San Paolo parla così di Abramo:

«Abramo ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara. Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia» (Rm 4,18-22).

Dall'esperienza di Abramo appare evidente la stretta relazione tra fede e speranza, ossia come la fede diventa speranza, e fin dove può arrivare la speranza umana: *«Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza»*.

Abramo non dovette sperare soltanto l'arrivo del suo discendente, il figlio Isacco. La prova ulteriore a cui Dio lo ha sottoposto è quella di chiedergli questo suo unico figlio in sacrificio: *«Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, del quale era stato detto: In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo»* (Ebr 11,11-18).

Questa *«speranza contro ogni speranza»*, per quanto sia un'espressione veramente estrema è ancora la speranza di cui è capace un essere umano. Siamo cioè pur sempre nella dimensione umana e proprio per questo è meritoria davanti a Dio: *«Ecco perché gli fu accreditato come giustizia»*.

La speranza divina del Figlio di Dio

Abbiamo visto la *«speranza umana in obiettivi umani»*, la *«speranza umana in Dio»*, la *«speranza contro ogni speranza»* come estremo limite... ma c'è ancora un altro tipo di speranza: è quella del Figlio di Dio Gesù Cristo quando si trovava sulla Terra per compiere la sua missione. Gesù *«fatto uomo»* (Gv 1,14) si è posto in totale dipendenza da Dio Padre e dallo Spirito. Per cui credeva in *«ogni parola che usciva dalla bocca di Dio»* (Mt 4,4) e si fidava di Lui, confidava in Lui, sperava in Lui. Per questo il Cristo, Figlio di Dio, è modello di fede, di speranza e di amore per ogni Figlio di Dio.

Gesù si fida del Padre con tutto se stesso: *«Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite»* (Gv 8,29). E ai suoi discepoli dà questa istruzione che Lui per primo mette in pratica: *«Cercate il regno di Dio, e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta»* (Lc 12,29-31). E poi nel momento della morte, dopo aver sperimentato l'abbandono del Padre, che non si aspettava, per cui ha gridato: *«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato!»* (Mt 27,45), fa un ultimo estremo atto di fiducia in Lui: *«Padre, nelle tue mani affido il mio spirito»* (Lc 23,44).

La *«speranza divina in Dio»* non delude perché non solo è fondata in Dio, ma è esercizio della divinità di ogni Figlio di Dio, di Cristo e di ognuno di coloro che per aver creduto in Lui sono stati *«generati da Dio»* (Gv 1,12) e il frutto di questa speranza è *«Diventare perfetti come il Padre»* (Mt 5,48)

Hai gradito questo messaggio?

Richiedi "La Forza della Verità" e ti sarà inviata gratuitamente. Scrivi o telefona alla Redazione: Via Lamaramora 210 • 18038 SANREMO (IM) Tel. 0184 669126 • Fax 0184 662846 info@casadelpadre.org • www.casadelpadre.org